

# Capitolo 3

## La pubblica amministrazione nel ventennio fascista

### Sommario

1. Il contesto storico-politico. - 2. L'amministrazione in età fascista. - 3. Lo Stato accentratore fascista e le realtà territoriali. - 4. La burocrazia del regime. - 5. 1943-1945: il paese diviso.

### 1. Il contesto storico-politico

Il fascismo si afferma nella difficile situazione dell'Italia del primo dopoguerra avvalendosi dei molti motivi di disorientamento diffusi nel paese: dalla preoccupazione dei conservatori per la pressione delle masse popolari all'insoddisfazione diffusa dei ceti piccolo-borghesi, che risentono degli effetti della difficile situazione economica, ai fermenti nazionalistici alimentati dal mito della *vittoria mutilata*.

Le radici del movimento affondano nella generale **crisi della cultura politica europea**, fertile terreno di sviluppi antidemocratici. Antiparlamentarismo, bisogno di un leader carismatico, azzeramento del conflitto di classe nell'azienzialismo e nella parossistica affermazione dei superiori interessi dello Stato, razzismo e antisemitismo sono tutte tendenze che trovano nel fascismo una sintesi efficace.

Inspiratore e fondatore del movimento fascista è il forlivese **Benito Mussolini**, già esponente del sindacalismo rivoluzionario e direttore dell'*Avanti*, espulso dal Partito Socialista Italiano per aver sostenuto l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Mussolini il 23 marzo 1919 dà vita a Milano ad un piccolo gruppo di azione denominato *Fasci italiani di combattimento*.

Tra le originarie caratteristiche del movimento spicca l'**attivismo**, così tratteggiato dalle parole di Mussolini: «il Fascismo è una grande mobilitazione di forze materiali e morali. Che cosa si propone? Lo diciamo senza false modestie: governare la Nazione. Con quale programma? Col programma necessario ad assicurare la grandezza morale e materiale del popolo italiano. Parliamo schietto: non importa se il nostro programma concreto, non è antitetico ed è piuttosto convergente con quello dei socialisti, per tutto ciò che riguarda la riorganizzazione tecnica, amministrativa e politica del nostro Paese. Noi agitiamo dei valori morali e tradizionali che il socialismo trascura o disprezza».

L'ideologia fascista risulterà sempre piuttosto contraddittoria: al fianco di posizioni reazionarie convive, non sempre armoniosamente, un culto della modernità e della tecnica di ispirazione futurista.

I valori fatti propri dal fascismo trovano infatti una prima manifestazione già negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale, nel movimento artistico del **futurismo** (il cui ispiratore, Filippo Tommaso Marinetti, aderì successivamente al movimento di Mussolini), nel **decadentismo** e

nell'**arditismo** di Gabriele D'Annunzio e in numerosi altri pensatori ed azionisti politici nazionalisti che si ritrovarono nella rivista *Il Regno*, molti dei quali militarono in seguito nelle file fasciste.

Diversi i fattori contingenti che consentono a Benito Mussolini la scalata al potere: l'incapacità degli organi dello Stato liberale di fronteggiare la conflittualità sociale e la violenza squadrista, l'appoggio finanziario del grande capitale industriale e agrario, interessati alla fine delle agitazioni, la connivenza di una parte delle autorità civili e militari, il velleitarismo dell'azione politica dei socialisti, penalizzati dalla loro incapacità di uscire dai confini del sovversismo tradizionale.

### A) La marcia su Roma e la conquista del potere

Il leader del movimento fascista è già riuscito a neutralizzare le correnti di sinistra del fascismo (più radicali e rivoluzionarie) e a far approdare, in occasione delle elezioni del maggio 1921, un primo drappello di 35 deputati fascisti in Parlamento (1).

La definitiva svolta giunge con la **marcia su Roma del 28 ottobre 1922**. Dopo le dimissioni di Facta, ultimo capo dell'esecutivo di espressione liberale, impotente di fronte al dilagare della violenza politica, **il re Vittorio Emanuele III incarica Mussolini di formare un nuovo governo** (al quale partecipano anche ministri popolari e liberali).

In questo modo l'ascesa al potere di Mussolini avviene nel rispetto formale delle regole allo Statuto Albertino: egli infatti riceve l'incarico direttamente dal re e ottiene, subito dopo, la **fiducia della Camera** con i voti favorevoli del Partito popolare.

Come si vede, alla base del potere fascista troviamo le **due grandi forze della conservazione tradizionale**: la **monarchia** e il **cattolicesimo**.

Nel 1923 viene approvata una **nuova legge elettorale di tipo maggioritario**, la **legge Acerbo**, che cancella il sistema proporzionale, fissando un **premio di maggioranza** che prevedeva l'attribuzione di due terzi dei seggi del Parlamento alla lista che avrebbe riportato il maggior numero di voti. In occasione delle elezioni del 1924, le opposizioni, disunte, non riescono ad offrire un'alternativa valida al «**listone**» fascista, cui aderiscono anche buona parte dei liberali.

L'occupazione delle strutture istituzionali dello Stato, preludio alla loro marginalizzazione in favore degli organi del Partito, trova un punto di svolta in occasione della crisi legata all'**omicidio, nel giugno 1924, del deputato Giacomo Matteotti**, esponente di punta della sinistra moderata. L'abbandono del Parlamento di gran parte dell'opposizione (la cosiddetta **secessione dell'Aventino**, attuata al fine di denunciare la violazione dell'ordine costituzionale e di provocare la reazione della monarchia e la decadenza della Camera vigente) non consegue effetti politici positivi. Contrario alla secessione è solamente il Partito Comunista, che rimane isolato nel proporre uno sciopero generale.

(1) È lo stesso Giolitti a favorire, in questa occasione, l'ascesa del fascismo quando, cercando di assorbire i fascisti nella ordinaria dinamica parlamentare, li inserisce nei *Blocchi nazionali* da opporre ai partiti di massa (popolari e socialisti).

**Tra il 1925 e il 1926 le opposizioni vengono disfatte** «dall'impiego a oltranza della doppia forza di governo e di partito». Una corrente di emigrazione politica si dirige all'estero. Mussolini decreta la soppressione di ogni libertà attraverso le cd. **leggi fascistissime**. Da forza di governo il fascismo va, così, trasformandosi in **regime**. Vengono infatti realizzati: il rafforzamento dei poteri del Capo del Governo (non più soggetto alla fiducia parlamentare); l'indebolimento delle prerogative del Parlamento; l'integrazione delle strutture militari e politiche fasciste nell'apparato statale (a cominciare dalla trasformazione del Gran Consiglio del fascismo in un organo dello Stato e dal «traghetamento» dello squadristo nella *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*); la riduzione del pluralismo politico per imporre il partito unico; l'eliminazione delle libertà costituzionali, di stampa, di associazione e di sciopero; la reintroduzione della pena di morte; l'istituzione di un *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*; la creazione di una *polizia politica segreta* (l'OVRA).

### **Dottrina**

Anche il fascismo, peraltro, «finì per praticare tecniche trasformistiche che da una parte tentarono di amalgamare fascisti repubblicani e fascisti monarchici, fascisti e nazionalisti, fascismo eversivo e fascismo moderato e dall'altra di assimilare al fascismo tutte quelle forze liberali, cattoliche e socialiste compatibili con il nuovo regime che si andava costruendo [...]. D'altra parte la stessa andata al governo del fascismo era frutto di un compromesso con forze tradizionali e decisive (monarchia, esercito, gruppi economici, burocrazia) che non potevano essere fascistizzate se non col tempo» (MUSELLA).

## **B) La svolta autoritaria**

Dalla seconda metà degli anni '20, l'Italia si presenta come un **regime totalitario**: uno Stato a partito unico che conta sulla mobilitazione nazionalistica delle masse e persegue la creazione di strutture istituzionali, giuridiche e sociali volte a forgiare l'«italiano nuovo» — dedito alla realizzazione dei progetti rivoluzionari ed imperialisti dettati dal partito — auspicato dal fascismo.

Se, però, «nei regimi totalitari classici» (Unione sovietica e Germania nazista) il partito manterrà il ruolo di guida del regime e la conquista totalitaria del potere non ne avrebbe mai sminuito il ruolo, per Mussolini e per il regime fascista il percorso fu inverso: fulcro, sostanza, guida del regime era destinato a essere solo lo Stato [...] Mussolini, con il rafforzamento dello Stato tentò di eliminare i pericoli incombenti sul progetto fascista a causa delle divisioni interne della società civile. Egli cercò di risolvere l'antagonismo fra Stato e società mediante la statalizzazione di questa (MUSELLA). Il ruolo del partito fascista si indirizza, così, verso l'**occupazione della società civile**, tramite le sue diramazioni collaterali, mentre strettissimo è il *controllo esercitato sui mezzi di comunicazione di massa, sulla cultura e sulla scuola*.

### **Il totalitarismo agli occhi dei contemporanei**

Pochi vocaboli della cultura politica del Novecento sono così malleabili, polimorfi, elastici e in fondo «ambigui» come il termine «**totalitarismo**». Nato negli anni venti come aggettivo forgiato dagli antifascisti italiani (Giovanni Amendola, Pietro Basso, Luigi Sturzo) allo

scopo di cogliere la novità della dittatura di Mussolini, è stato poi sostanzialmente dal fascismo. In una celebre voce dell'Enciclopedia italiana nel 1932, Mussolini e Gentile rivendicavano apertamente la natura «totalitaria» del regime fascista; in seguito la caratterizzazione del fascismo come «totalitarismo» diventerà un luogo comune della propaganda del regime, che ne doveva **sottolineare il carattere irresistibile e totalizzante**.

Il **nazismo**, dal canto suo, non amava questo concetto. Alla definizione del nazismo come Stato «totalitario», Hitler e Goebbels preferivano quella di **Stato «razziale»**.

Durante gli anni trenta, il concetto di totalitarismo si diffonde ampiamente in seno alla cultura politica dell'esilio antifascista, sia italiano sia tedesco, e comincia a essere usato per denunciare i tratti comuni (*autoritari, antiliberali e antidemocratici*) dei fascismi europei e del comunismo russo. Questo è l'orientamento di intellettuali cattolici come Luigi Sturzo e Jacques Maritain, protestanti come Paul Tillich, liberali come Raymond Aron e Elie Halévy, ma anche marxisti come Daniel Guérin, Victor Serge e Leone Trockij.

Il patto tedesco-sovietico di non belligeranza del 1939 sembrò legittimare pienamente l'uso di questo neologismo, che fece allora il suo ingresso nella scienza politica del mondo anglosassone.

### C) Il rapporto con la Chiesa e l'assetto istituzionale

Nel 1929 Mussolini firma con la Santa Sede i **Patti lateranensi**, un grande successo politico, che ricuce l'originaria rottura tra la chiesa cattolica e lo Stato italiano che i governi liberali non erano riusciti a sanare.

Mussolini consolida, così, la sua area di consenso, estendendola anche a strati della popolazione rimasti fino ad allora indifferenti; un trionfo è sancito dalle successive **prime elezioni plebiscitarie, condotte con il sistema della lista unica**, che registrano un afflusso alle urne senza precedenti (quasi il 90%) con il 98% di voti favorevoli al regime.

I Patti lateranensi si articolavano in tre parti distinte: un **Trattato internazionale**, con cui la Santa Sede poneva ufficialmente fine alla «questione romana» riconoscendo lo Stato italiano e la sua capitale e vedendosi riconosciuta la sovranità sullo «Stato della Città del Vaticano» (uno Stato poco più che simbolico, comprendente la basilica di San Pietro e i palazzi circostanti); una **Convenzione finanziaria**, con cui l'Italia si impegnava a pagare al papa una forte indennità a titolo di risarcimento per la perdita dello Stato pontificio; infine un **Concordato**, che regolava i rapporti fra la Chiesa e il Regno d'Italia, intaccando sensibilmente il carattere laico dello Stato. Il Concordato stabiliva fra l'altro che i sacerdoti fossero esonerati dal servizio militare, che i preti spretati fossero esclusi dagli uffici pubblici, che il matrimonio religioso avesse effetti civili, che l'insegnamento della dottrina cattolica fosse considerato «fondamento e coronamento» dell'istruzione pubblica, che le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica potessero continuare a svolgere la propria attività, purché sotto il controllo delle gerarchie ecclesiastiche e al di fuori di ogni partito politico.

#### Dottrina

I risultati dell'opera di fascistizzazione della società perseguita dal regime sono, in realtà, «così epidermici e condizionati da tutta una serie di motivazioni contingenti e pratiche, che, alla prova dei fatti, si dimostrarono in larga misura solo provvisori e transitori, esposti a tutti i rischi e a tutti i contraccolpi tipici di un consenso sostanzialmente tradizionale, fondato appunto, quasi solo su motivazioni contingenti e pratiche e/o su reazioni psicologiche momentanee, senza un minimo di radici di consapevolezza o di *fede*» (DE FELICE).

Pur lasciando formalmente in vigore lo Statuto Albertino, Mussolini lo priva di ogni significato. Infatti, mentre il Parlamento perde praticamente ogni funzione, il Capo del Governo (oramai chiamato *duce del fascismo*) si attribuisce poteri tali per cui avrebbe dovuto rispondere del proprio operato soltanto al re. In particolare:

- a) il **potere legislativo viene delegato al governo** (ormai unico interprete della volontà del popolo);
- b) **assume una alta valenza istituzionale il Gran consiglio del fascismo**, il cui parere diventa obbligatorio per le questioni di carattere costituzionale.

La monarchia resta comunque al vertice delle istituzioni statali, costituendo per il regime un fattore di debolezza, nel momento in cui finirà con l'attrarre attorno a sé forze conservatrici di opposizione. Diversamente da Hitler, che poté riunire nella sua persona le figure di capo del partito, del governo e dello Stato, Mussolini non può liberarsi di una autorità — quella appunto del re — che non derivava dal fascismo i suoi titoli di legittimità.

Per quanto fosse di fatto esautorato, fino ad apparire come un ostaggio nelle mani di Mussolini, il re restava pur sempre *la più alta autorità dello Stato* e a lui spettavano il comando supremo delle forze armate, la scelta dei senatori e addirittura il diritto di nomina e revoca del Capo del Governo, infine esercitato per mettere fine alla dittatura nel 1943.

## D) La politica economica

Il **corporativismo** fascista, auspicato come la *terza via* tra capitalismo e socialismo, trova l'enunciazione dei suoi principi generali nel 1927, con la **Carta del lavoro**. Il successivo processo di istituzionalizzazione è segnato dalla creazione delle *Corporazioni* (1934) — che raggruppano insieme imprenditori e lavoratori delle diverse categorie — e dalla fondazione della *Camera dei fasci e delle corporazioni* (1939), che sostituisce la Camera dei deputati con un sistema di rappresentanza delle categorie.

### Dottrina

È soprattutto la scarsità delle risorse a disposizione della collettività «che impediva al fascismo di praticare una politica economica e salariale tale da permettergli di far breccia fra le classi lavoratrici. Le generiche enunciazioni contenute nella Carta del lavoro (un documento, in cui si parlava fra l'altro di «uguaglianza giuridica» fra imprenditori e prestatori d'opera e di solidarietà fra i vari settori della produzione) non erano certo sufficienti a ripagare i lavoratori della perdita di qualsiasi autonomia organizzativa e capacità contrattuale. I vantaggi dell'organizzazione dopolavoristica e i miglioramenti nel campo previdenziale non bastavano a compensare il calo quasi costante dei salari reali — quelli dell'industria erano, nel '39, inferiori di circa il 20% rispetto ai livelli del '21 — e la conseguente compressione dei consumi alimentari che, già bassi in partenza, andarono lentamente contraendosi negli anni '30. I maggiori successi, in termini di partecipazione e di consenso, il regime li ottenne non a caso presso la media e piccola

borghesia. I ceti medi infatti, non solo furono complessivamente favoriti dalle scelte economiche del regime; non solo si videro aprire nuovi canali di ascesa sociale dalla moltiplicazione degli apparati burocratici (nello Stato, nel partito, negli enti di nuova istituzione); ma erano anche i più sensibili ai valori esaltati dal fascismo (la nazione, la gerarchia, l'ordine sociale), i più disposti a recepirne i messaggi e a farne proprie le parole d'ordine» (SABBATUCCI/VIDOTTO).

Già dal 1925, intanto, lo Stato è passato ad una linea di maggior **interventismo in economia**, puntando sulla deflazione, sulla stabilizzazione del cambio della lira, su un più incisivo protezionismo e su un maggiore coinvolgimento del settore pubblico nelle attività produttive.

Nel 1925 il regime inasprisce il dazio sui cereali e, contemporaneamente, dà vita alla cd. **battaglia del grano**, volta a dare impulso e coordinamento alle iniziative per il raggiungimento dell'autosufficienza nel settore cerealicolo (obiettivo in buona parte raggiunto).

Tuttavia, destinando massicciamente le aree coltivabili ai cereali sono **compromesse le altre produzioni agricole e la zootecnia**; non si punta, inoltre, tanto sulla meccanizzazione delle campagne, quanto piuttosto su una intensificazione dei vecchi rapporti agricoli, come la colonia o la mezzadria, sistemi produttivamente limitati e superati. Ulteriori difficoltà provengono dal venir meno della valvola di sfogo dell'emigrazione, per la chiusura delle frontiere, dalla forte espansione demografica e dall'ineguale distribuzione delle terre.

La seconda «battaglia» impostata da Mussolini e dal suo **ministro delle Finanze Volpi** è quella per la **rivalutazione della lira**. Nell'agosto '26 il duce annuncia l'obiettivo di portare il cambio al *rapporto 90 lire per una sterlina* (la cd. **quota novanta**), per dare al paese un'immagine di stabilità monetaria oltre che politica.

I prezzi interni diminuirono per effetto della politica deflazionistica, con conseguente taglio di stipendi e salari dei lavoratori dipendenti e arretramento delle industrie che lavoravano per l'esportazione (danneggiate dalla sopravvalutazione della lira, che rendeva meno competitivi i loro prodotti); se ne avvantaggeranno, invece, le imprese operanti sul mercato interno.

La **crisi mondiale del 1929** colpisce duramente anche l'Italia. Da parte del governo, lo sforzo maggiore per lenire la montante disoccupazione si concretizza sul terreno delle *opere pubbliche*. Segue una attiva politica di *salvataggi industriali* e di *interventi sul sistema creditizio*, che estende notevolmente il controllo diretto e indiretto dello Stato sull'economia. Va inoltre prendendo forma la cosiddetta **politica autarchica**, una riedizione su scala più vasta e con una maschera patriottica del protezionismo, all'insegna del quale era nato e si era sviluppato il capitalismo italiano.

L'**Italia fascista**, priva di adeguati mezzi di pagamento internazionale, senza mercati coloniali ricettivi, afflitta da un carico eccessivo di popolazione rispetto alle risorse disponibili e per di più circondata da paesi improntati al più rigido protezionismo, **finisce, dal punto di vista economico, col ripiegare su se stessa**, tagliando sostanzialmente i ponti con l'area dei paesi occidentali più avanzati.

### L'intervento dello Stato in economia

La politica dei lavori pubblici ha il suo maggiore sviluppo nella prima metà degli anni '30, attraverso un imponente programma di realizzazione di **nuove vie di comunicazione**, di **nuovi e monumentali edifici pubblici** (viene varato anche il «risanamento» del centro storico della capitale) e soprattutto di un imponente **programma di bonifica integrale**, che avrebbe dovuto portare al recupero e alla valorizzazione delle terre incolte o poco sfruttate. Il progetto di bonifica integrale, ostacolato sia dalle difficoltà della finanza pubblica sia dalle resistenze dei grandi proprietari, è attuato solo parzialmente, incontrando comunque un successo spettacolare con la *bonifica dell'Agro Pontino*. Qui vengono insediati contadini provenienti dalle zone più depresse del paese, specie del Centro-Nord, e costruite le «città nuove» di *Sabaudia* e *Littoria*, appagando la vocazione populista e ruralista del regime.

Con il montare della crisi del 1929, diventa prioritario un piano di salvataggio delle tre principali banche italiane (Banca Commerciale, Credito italiano e Banco di Roma), a tal punto coinvolte nel finanziamento e nella gestione del sistema industriale colpito dalla dirompente crisi da rischiare di colare a picco con le industrie stesse.

È così che nel gennaio del 1933 venne creato l'**IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale)**. Attraverso il nuovo ente, lo Stato avrebbe messo a disposizione i *capitali* necessari a coprire le perdite delle industrie e avviato varie *operazioni di salvataggio*, ma avrebbe anche acquisito contestualmente i titoli e le proprietà industriali delle banche, provvedendo, per proprio conto, alla loro gestione e al loro eventuale smobilizzo. A conclusione di una complessa serie di operazioni si giunge all'acquisto pubblico della Banca Commerciale, del Credito italiano e del Banco di Roma, riportando le banche alle loro normali funzioni.

L'IRI, nato come ente temporaneo, si trasforma presto in un *ente pubblico a carattere permanente* che, alla vigilia della seconda guerra mondiale, controlla il 44% del capitale azionario esistente in Italia. La sua azione è rivolta in particolare: al potenziamento delle produzioni di impiego bellico, al raggiungimento dell'autarchia nazionale, alla valorizzazione industriale e agricola dell'Africa Orientale italiana.

Il regime non riesce, in ogni modo, a risolvere i problemi del Mezzogiorno. Di fatto, le regioni del Sud perdono terreno, in parte per il mancato ammodernamento dell'agricoltura, in parte perché le misure adottate dal governo funzionano a vantaggio dei comparti già affermati e quindi dello sviluppo del centro-nord.

### E) Dall'avventura coloniale alla caduta del regime

Nel frattempo, si consolida lo spostamento già in atto verso una sempre più accentuata **leadership personale del duce**.

L'invasione dell'Etiopia nel 1935 produce l'isolamento diplomatico del paese, innescando il riavvicinamento alla Germania nazista (Asse Roma-Berlino, 1936; comune partecipazione alla guerra civile spagnola a sostegno del generale Franco, 1936-1939; promulgazione delle leggi razziali che privano gli ebrei dei diritti civili, 1938).

Fino ai primi anni '30, «le aspirazioni imperiali del fascismo rimasero vaghe e spesso contraddittorie e si tradussero, più che in una coerente direttiva di politica estera, in una generica contestazione dell'assetto uscito dai trattati di Versailles: dunque appoggio alle velleità revisioniste dei paesi insoddisfatti (come Ungheria e Austria); polemica ricorrente contro le democrazie

«plutocratiche», contrapposte, secondo una formula già cara ai nazionalisti, all'Italia «proletaria», ricca di popolazione ma povera di risorse; richiesta, mai precisata nei dettagli, di un nuovo equilibrio mediterraneo più favorevole all'Italia. Tutto ciò contribuì a rendere più tesi i rapporti con la Francia (già difficili anche a causa dell'ospitalità offerta dalla vicina Repubblica agli esuli antifascisti); ma non impedì all'Italia di mantenere buoni rapporti con la Gran Bretagna — secondo una linea tradizionale della politica estera italiana — e di restare, nel complesso, all'interno del sistema di sicurezza collettiva fondato sull'accordo fra le potenze vincitrici della guerra. L'accordo di Stresa dell'aprile 1935 fu la manifestazione più significativa di questa fase della politica estera fascista. Ma fu anche l'ultima. Mentre si accordava con le democrazie occidentali per contrastare il riarmo tedesco, Mussolini stava già preparando l'aggressione all'impero etiopico, unico grosso Stato indipendente del continente africano» (SABBATUCCI/VIDOTTO).

All'avventura etiopica seguirà l'adozione di **sanzioni contro l'Italia da parte della Società delle Nazioni**, con il divieto di esportare i prodotti necessari all'industria di guerra.

L'imperialismo mussoliniano risulterà **dilettantesco e improvvisato, rozzo e brutale** (migliaia di libici vittime della repressione in Libia tra 1929 e 1931, deportati o reclusi in campi di concentramento; altrettanto sanguinosa la conquista e la repressione in Etiopia). Nella sua essenza e nelle sue finalità esso non avrà né lo slancio culturale e tanto meno le illusioni egualitarie e umanitarie di quello francese, né il pragmatismo e la duttilità di quello britannico.

L'aggressione all'Etiopia è condotta con un dispiegamento di mezzi bellici senza precedenti per una spedizione coloniale e, proprio come nei piani di Mussolini, effettivamente le grandi commesse statali rimettono in moto l'economia italiana, anche se i costi finiscono per riversarsi quasi tutti sui contribuenti (*oro alla patria*, rincaro dei prezzi, inasprimento delle tasse, emissione di BOT).

Con la pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti* (1938), il **fascismo svolta esplicitamente verso l'antisemitismo**. Seppure al fascismo non possa essere imputata alcuna forma di sterminio fino al 1943 (quando l'Italia venne occupata dall'esercito nazista), gli ebrei furono allontanati dalla vita pubblica, privati del lavoro ed esposti a varie forme di vessazione.

**Il declino del regime inizia con l'ingresso dell'Italia in guerra al fianco dei nazisti**, nel 1940. Il disastroso andamento del secondo conflitto mondiale frustra ben presto le illusioni italiane di una guerra parallela a quella della Germania, con propri obiettivi e in aree geograficamente circoscritte, al fine di trarre il massimo vantaggio al tavolo della pace.

Il collasso del regime nel luglio del 1943 segue quello di un paese stremato. Dopo il *bombardamento su Roma*, il 19 luglio, **un consiglio segreto dei gerarchi fascisti, nella notte tra il 24 e il 25 luglio, decide la destituzione di Mussolini**. Questa avviene ufficialmente il pomeriggio successivo, quando Vittorio Emanuele riceve il duce annunciandogli *l'intenzione di sostituirlo con il maresciallo Badoglio*. All'uscita dell'incontro Mussolini è arrestato e portato nell'isola di Ponza.

**Il fascismo era ufficialmente caduto**, anche se la guerra si protrarrà in Italia per altri due anni, fino alla **liberazione di Roma del 25 aprile 1945** e all'assassinio dello stesso Mussolini e di sua moglie, Claretta Petacci, linciati dalla folla nei pressi di Dongo il 28 aprile.